

Il dolore degli altri

Da sempre «MIX Magazine» è sensibile al tema della lotta al dolore. Vi abbiamo dedicato più pagine, compresa quella del numero scorso sull'attività del VIDAS. Ora è la volta dell'AILAD (Associazione italiana per la lotta al dolore, www.ailad.it), fondata e presieduta dal professor Mario Tiengo, docente emerito di fisiopatologia della Statale di Milano, membro onorario dell'International Association for the Study of Pain e premio Bayer alla carriera scientifica e medica. Tiengo ha creato in Italia la prima cattedra di terapia del dolore. Di AILAD sono vice presidenti il prof. Renato Coluccia, anestesista e rianimatore dell'ospedale Gaetano Pini di Milano, e lo scrittore-giornalista Romano Franco Tagliati, autore di questo articolo scritto per «MIX Magazine».

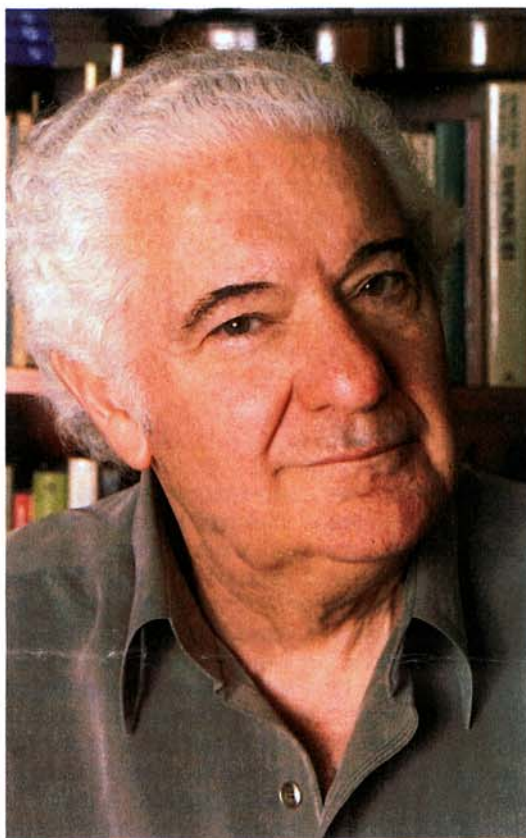
di Romano Franco Tagliati (*)

Non foss'altro che per una questione di assonanze, ancor prima di far pensare alla ricerca, la parola scienza richiama alla mente l'idea della coscienza. Non è un caso. E non soltanto perché le due parole hanno la stessa origine. Nella pratica quotidiana, esse s'intersecano infatti a tal punto che, senza la seconda, la prima rischierebbe di perdere il suo significato più profondo, quello cioè di rappresentare un fondamentale contributo al progresso del sapere e fare da intermediaria tra la ricerca e la concreta soluzione dei problemi. Non a caso parliamo di scienze applicate.

Verrebbe voglia di dire che la scienza compie il lavoro ma è la coscienza che le dà l'anima.

D'altro canto, una scienza che non comprendesse la necessità di venire in soccorso ai problemi del quotidiano, perderebbe il ruolo primario che, in una società moderna e civile, la colloca invece all'apice del progresso.

Vi sono avvenimenti destinati a segnare incontestabilmente l'evoluzione del nostro modo di vivere. E' ciò che accade quando, in seguito a una nuova scoperta, all'evoluzione di un principio, venendo a cadere



A sinistra Romano Franco Tagliati e, nella pagina accanto, il professor Mario Tiengo, rispettivamente vicepresidente e presidente dell'AILAD (Associazione italiana per la lotta al dolore).

certezze consolidate, la scienza si apre alla discussione (e non di rado all'inevitabile polemica), confrontandosi con l'etica, la morale, la politica, costrette a loro volta a ripensare, a riscrivere i loro codici, e non di rado a riconoscere le loro contraddizioni.

FINE DI UN EQUIVOCO

E' il caso del dolore, che, dopo aver occupato per secoli la mente di scrittori, filosofi e uomini di religione - impegnati spesso a riconoscerne un mezzo inalienabile di punizione e di espiatione - una volta riportato al naturale ruolo di allarme, e individuata la causa, è bene che venga al più presto sedato.

L'uomo, per quanto terrorizzato dall'idea dell'ignoto, teme il dolore al punto da preferirgli la morte. Ciò non toglie che, mentre la scienza compie passi da gigante, l'idea che il decorso di un male non debba per forza accompagnarsi alla supina sopportazione della sofferenza fisica, in certi ambienti faccia ancora fatica ad essere accettata.

Qualcuno ha scritto che la disposizione al male è un re-taglio esclusivo dell'ignoranza. Un problema che passiamo volentieri ai posteri. Per ora accontentiamoci di aver capito che scienza e coscienza hanno un senso compiuto soltanto se non viaggiano separate.

Il solo strumento che possediamo per comprendere la sofferenza altrui, almeno per ora, è quello di sperimentarla su noi stessi. L'idea di curare il dolore parte da lì. Il vallo che dobbiamo a quel punto superare è lo stesso che incontriamo sul percorso verso la libertà e la giustizia, lo stesso che ci consente di passare dal desiderio di liberarci delle nostre catene all'idea di liberarne il nostro prossimo in generale.

VINCERE L'INDIFFERENZA

Il tema è antico. La terapia ci riconduce agli sciamani, all'origine della ricerca, ai filosofi dell'antica Grecia. E' un tema filosofico: la coscienza di sé e la successiva consapevolezza del fatto che la tutela della salute collettiva altro non rappresenta che garanzia per la nostra stessa sopravvivenza.

La grande novità sta casomai nel fatto che oggi si sia finalmente compreso come il dolore degli altri, oltre che rappresentare un tema profondamente sociale, trova nel reciproco soccorso la validità di una catena che se da noi parte, in qualche modo a noi ritorna.

E' quella catena che mio nonno chiamava «la banca della strada» e che innegabilmente ha compiuto qualche passo fondamentale verso il miglioramento della vita in comune. L'esatto contrario - a voler ben



guardare - dell'idea dell'aggressione e della guerra. Una delle massime espressioni dell'amore verso il nostro prossimo.

Ma è anche un tema biblico, che riporta la nostra memoria all'idea di soccorso espresso dalla parabola del buon samaritano. Sono passati oltre duemila anni, tuttavia la lezione di quella parabola resta intatta. Nel momento in cui offre il suo soccorso al malcapitato, il samaritano compie infatti un atto così importante da offrirci ancor oggi lo spunto per la sostanziale riflessione che sta alla base della civiltà di tutti i tempi: quella di vincere l'indifferenza.

PER UNA SOCIETÀ CIVILE

Il dolore degli altri è il nostro dolore. Gli altri, riflessi in uno specchio sociale che ci confronta sovente con estrema crudeltà con la caducità, la decadenza, la fragilità del nostro essere, siamo sempre noi. Lo specchio, anche se sovente deformato da inevitabili egoismi e dubbie passioni, ci fa comprendere che nessuna società potrà mai ritenersi civile finché non avrà imparato a considerare come proprio il dolore degli altri, dovunque venga e a chiunque appartenga. La nostra società sarà davvero civile quando avremo imparato a considerare gli altri come parte indivisibile del mondo nel quale viviamo. Quando, cioè, nessuno di noi si rassegnerà a stare di fronte a uno che soffre senza pensare che un po' di quel dolore, un po' di quella sofferenza, sono anche colpa nostra, della nostra incapacità, della nostra inettitudine, o della nostra indifferenza. ●

(*) Giornalista, scrittore, collabora con quotidiani e riviste di importanza nazionale. Autore di numerosi romanzi, in alcuni dei quali ha affrontato il tema del dolore e delle sue implicazioni psicologiche e sociali.

